

Beppe Matulli, cattolico esigente e sempre con lo sguardo avanti.

È interessante ricordare come sempre, nei suoi interventi sia in ambito locale che nazionale, politico o associativo, Beppe partisse sempre dalla analisi dei cambiamenti di scenario in Europa e nel mondo.

Silvia Costa

Sono commossa e onorata di essere qui con voi, a Palazzo vecchio, a ricordare Beppe Matulli, a quasi tre mesi dalla sua scomparsa, nella nostra Firenze dove io sono nata e dove lui è stato un grande vice Sindaco. Per me è stata una grande, dolorosa perdita, perché a Beppe mi legava un'amicizia fraterna e complice, durata 40 anni. Con lui dai primi anni '80 ho condiviso l'impegno politico nella Democrazia Cristiana, con la segreteria di rinnovamento di De Mita.

Lui, il suo "discepolo più amato" e ascoltato - come ha detto Pierluigi Castagnetti - giovane esponente della sinistra Dc, legato a Nicola Pistelli, quindi brillante segretario regionale della Toscana. Io, da poco Dirigente nazionale Spes, impegnata nel Movimento femminile con maestre come Maria Eletta Martini e Tina Anselmi.

Abbiamo entrambi attraversato i passaggi complessi dalla fine della Dc, al PPI, alla Margherita, al Pd spesso scambiandoci riflessioni, amarezze e convinzioni, insieme a una ostinata passione per l'impegno civile e politico che per entrambi è continuato, in forme diverse.

Per me Beppe è stato soprattutto un grande amico, generoso e solidale, un interlocutore sempre stimolante, rigoroso e coinvolgente; ma anche acuto e spiritoso, un maestro di vita e di buona politica ispirata a un cattolicesimo praticato, animato da una coerente etica della responsabilità verso il bene

comune e le istituzioni democratiche, nel dialogo con tutti ma sempre dando forza argomentativa alle sue posizioni. Il suo tratto umano, sorridente e aperto, la sua proverbiale franchezza unita alla delicatezza dei toni, lo ha fatto amare da tanti, anche dai suoi avversari politici.

Beppe era un uomo integro, profondamente credente ma “cattolico esigente” e laico nell’azione politica, un politico di grande finezza culturale, di letture sterminate e grande curiosità intellettuale, sintesi e riferimento del multiforme cattolicesimo fiorentino, impegnato nel volontariato per gli ultimi fino alla fine, sempre con lo sguardo alla condizione dei giovani - come è emerso ai suoi funerali dallo splendido ricordo dell’Abate di San Miniato - e sempre con lo sguardo avanti, animato da una sincera vocazione pedagogica in politica.

Ricordo che a un Congresso della Dc nel 1984, richiamando una frase di Manzoni rivolta a Cavour, diceva che un politico deve avere due qualità: essere prudente e essere imprudente.

Con Beppe tra il 1987 e il 1994 abbiamo condiviso l’esperienza parlamentare e ci siamo occupati - insieme a un altro amico fiorentino, Franco Lucchesi - in particolare della riforma della legge sul cinema del ‘94, di cui ero relatrice, e a cui lui, da sottosegretario alla Cultura nel Governo Amato, dette un contributo duplice, di uomo di cultura e di economista, rigoroso e “scomodo” nel pretendere che ai sostegni corrispondesse la qualità e il reinvestimento nella produzione. Ricordo anche il suo impegno per ottenere il riconoscimento di istituto di Alta Formazione per l’opificio delle pietre dure di Firenze, che era sempre nel suo cuore.

Nel 1992, dopo la deflagrazione di Tangentopoli e la designazione di un galantuomo come Ciampi a capo del Governo, siamo entrambi nominati Sottosegretari, lui alla Pubblica Istruzione con Rosa Russo Iervolino e io alla Università e Ricerca con Umberto Colombo - mentre un altro fiorentino eccellente, Valdo Spini, diventa sottosegretario al ministero degli Esteri con Nino Andreatta.

Vorrei ricordare la sua intelligente e innovativa proposta di riforma della Scuola secondaria superiore, sulla quale ottenne al Senato il 90% dei voti, poi bloccata per l'interruzione anticipata della legislatura nell'aprile '94 e purtroppo mai più approvata. Fino alle "riformine" di questi ultimi anni, un trentennio dopo.

Un rammarico che lo segnò anche per la consapevolezza che non sarebbe più stato possibile trovare di nuovo un largo consenso sulla proposta organica e coraggiosa cui aveva tanto lavorato, nella nuova stagione politica, segnata dalla fine della Dc e la nascita del PPI di Bianco e Martinazzoli, dalla scomposizione del quadro politico con la cesura segnata dalla discesa in campo di Berlusconi e la radicalizzazione dello scontro culturale prima che politico.

Pur avendo partecipato come me alla nascita e alla vita dell'Ulivo e poi del Partito democratico, Beppe non lesinava critiche e proposte che poi indirizzava riservatamente a noi che appartenevamo alla stessa cultura cattolico democratica. Ricordo la sua sua mail alla vigilia delle ultime elezioni politiche, in cui evidenziava lucidamente "i rischi di una mancanza di visione, di una strategia su cui realizzare alleanze politiche, dell'adagiarsi a governare la quotidianità, della rincorsa al consenso senza valutare l'impatto sul debito pubblico, dell'attenzione alle pensioni piuttosto che alle prospettive dei giovani, nonché del pericolo di relazioni internazionali in cui Pechino e Mosca vengono coltivati contro l'Europa, con la mobilitazione della Nato che assegna agli Usa un potere sproporzionato e la sostanziale scomparsa nella vicenda Ucraina dell'Unione europea, totalmente allineata sulle posizioni americane, incapace di esercitare un ruolo nell'assetto multilaterale del mondo del XXI secolo". E come me rimpiangeva la prematura scomparsa di un altro grande amico e fiorentino, David Sassoli, grande Presidente del Parlamento Europe, con il quale ho condiviso l'esperienza a Bruxelles.

E ricordo che Beppe Matulli era molto preoccupato della svolta sovranista e autoritaria con le elezioni del 2022.

Si è detto come Beppe abbia svolto con onore anche ruoli di amministratore regionale e locale con visione e realismo. Lui infatti univa la cultura sturziana delle autonomie locali come presidio democratico al servizio della comunità a una concezione costituzionale del regionalismo - opposto all'egoismo e al separatismo territoriale della cosiddetta "autonomia differenziata" - come coscienza della corresponsabilità delle Regioni per costruire una unità nazionale e una giustizia sociale più articolata e dinamica, coerente e non opposta al progetto politico degasperiano di una Europa federale. Una Europa "unita nella diversità", modello e via per lo sviluppo e la pace e nel mondo.

È interessante ricordare a questo proposito come sempre, nei suoi interventi sia in ambito locale che nazionale, politico o associativo, Beppe partisse sempre dalla analisi dei cambiamenti di scenario in Europa e nel mondo, collegando a questi il ruolo che dovevano giocare l'Italia e i cattolici democratici. Aveva una cultura storica e una capacità di visione politica che ci mancherà molto e che richiamava il pensiero e l'eredità di De Gasperi, cui Beppe era devoto e a cui nel 2018 ha dedicato il suo straordinario libro dall'eloquente titolo "De Gasperi. Quando la politica credeva nell'Europa e nella democrazia". Un titolo che evidenziava le due principali preoccupazioni dell'ultimo periodo della sua vita, quella per i crescenti populismi, nazionalismi e autoritarismi che affliggono il nostro continente e quella per il troppo tiepido impegno dei partiti per rilanciare il progetto politico europeo, lamentando che il confronto - come in questi giorni - fosse tutto concentrato sulle vicende interne.

Il collegamento tra la coscienza storica dei nazionalismi guerrafondai che portarono al nazifascismo, i valori della Resistenza e della costruzione di una Europa libera e democratica sarà al centro della sua splendida relazione a Firenze da presidente dell'Istituto storico toscano della

Resistenza nelle celebrazioni del 75mo della Liberazione e ritornerà nel lascito morale e politico che ha affidato all'ANPC, in cui mi chiese nel congresso del novembre 2019 di impegnarmi perché - mi diceva - dobbiamo comprendere che l'Europa resta il solo campo possibile della sfida globale e, in risposta ai collegamenti tra i sovranisti, gli europeisti non possono operare solo all'interno dei singoli paesi. E la sua fiducia nelle donne fece sì che oggi la presidenza dell'Anpc sia quasi tutta al femminile, con la presidente e tre vice presidenti donne (tra cui la sottoscritta) su quattro.

Qui individuava un nuovo ruolo dell'ANPC, che, insieme ad associazioni e movimenti europeisti, si deve fare alfiere, nel XXI secolo, di una nozione nuova e attuale di "liberazione", da ricercare nell'impegno comune a realizzare una integrazione politica europea autentica e compiuta. Questo è il nuovo fronte della Resistenza, oggi - ecco il suo messaggio.

La pandemia prima, l'avvento in Italia di un Governo sovranista e gli eventi bellici alle porte d'Europa poi, se hanno reso complesso questo progetto, ne hanno anche dimostrato appieno l'urgenza e anche per questo ho voluto dedicare a lui la presentazione a Roma del primo libro sulla resistenza dei cattolici in Europa e in nome di un'Europa libera e democratica ,scritto da Giorgio Vecchio.

A proposito del dilemma su guerra e pace, richiamata da Riccardo Saccenti sul sofferto voto che condividemmo sull'Iraq e che lui motivò con coraggio, desidero citare la sua mail in cui condivideva la lettera che il suo amico e socio della Associazione partigiani cristiani, Brunori, aveva inviata all'Anpc, a proposito della posizione sulla guerra in Ucraina. Pur condividendo il sostegno a quel popolo aggredito da Putin, ricordava che il ripudio della guerra, iscritto nell'art. 11 della Costituzione, prevede anche il ricorso a iniziative e organizzazioni internazionali dirette al ripristino della pace anche rinunciando alla sovranità degli Stati e nella costruzione di un ordinamento della pace e della giustizia tra le nazioni. Quindi il compito di una Associazione partigiana, come stiamo

cercando di testimoniare, non è la mitizzazione di una lotta armata, ma la collaborazione con qualunque iniziativa diretta a superare i conflitti in atto, favorendo il contatto tra popolazioni e singole persone, cercando ciò che unisce dal punto di vista religioso e culturale, indirizzando i governi verso un ridimensionamento del sostegno militare ormai a livelli mostruosi, almeno nella prospettiva di una sospensione delle ostilità.

Termino ricordando la sua conclusione del Congresso di Firenze nel 2019: “La memoria non è adorazione di ceneri ma ricerca del fuoco sotto le ceneri. Dobbiamo attualizzarla - ci esortava- proiettando il nostro interesse sul progetto politico europeo che è fondamentale perché l’obiettivo dell’Europa unita era il no alla guerra”.

Questo credo sia oggi il suo messaggio più attuale e impegnativo, coerente con la preziosa eredità di bene che Beppe ha lasciato alla sua bella famiglia e a noi tutti.

[Discorso tenuto in occasione della commemorazione svoltasi il giorno 8 maggio 2024, a Firenze, nel Salone dei Quattrocento di Palazzo Vecchio]